

Storia & Storie



Garbellini (a sinistra) e Fornari con i loro baghècc



Canti e musiche dei «baghetér» di Franciacorta

I suonatori di cornamuse che si dedicano alla riscoperta della cultura sonora popolare

estate del 2000, Bretagna. La nostra storia comincia lì. Giuseppe Garbellini, vivaista di Ospitaletto oggi 46enne con attività alla cascina Antica Torre di Passirano, è in vacanza in Francia. Gira la campagna bretone, in caccia in una festa. Tanta gente, tendoni, palco e una musica strana. Suoni forti, acuti, prorompenti, che gli evocano il Natale. Ma i motivi non c'entrano nulla con la festa sacra. È un festival dedicato alle cornamuse, gli dicono. Donne e uomini, giovani e vecchi, bambini e adulti ballano, cantano, ridono, sprigionano una contagiosa gioia di vivere. Giuseppe non conosce la musica, tanto meno gli aerofoni, la grande famiglia delle cornamuse che conta almeno un quarantina di strumenti diversi. Ma quei ritmi e quei suoni gli piacciono, soprattutto resta colpito dall'entusiasmo che sanno creare.

Torna a Passirano con una gran voglia di saperne di più, di trovare nel Bresciano qualcuno che generi le stesse emozioni. Come capita spesso nella vita, è il caso a dare una mano: ad un saggio musicale della figlia partecipa un suonatore di cornamusa. Meglio, di baghèt, una speciale cornamusa. Il suonatore è Valter Biella, bergamasco, costruttore di baghècc, custode di una cultura popolare - materiale, sonora, musicale, poetica - a rischio di sparizione. E fatta: fra Giuseppe Garbellini e il baghèt è amore a prima vista. «Biella - racconta - mi fece il nome di Paolo Vinati, un etnomusicologo, esperto di questo strumento. Per un caso fortunato insegnava musica proprio a Ospitaletto. Sono andato da lui e mi ha svelato i segreti del baghèt».

State pensando alla zampogna, lasciate perdere. Stessa famiglia (c'è sempre il sacco), ma origine, tecnica, suono, costruzione sono profondamente diversi. La zampogna, spiega Filippo Fornari (che sull'argomento sta scrivendo un libro), significa pastorizia, civiltà dell'olio mediterranea; il baghèt, invece, è contadino, tipico del centro nord Europa, legato alla civiltà del burro.

Baghèt deriva dalla dialettale бага, lo stomaco degli ovini che un tempo veniva utilizzato come sacca d'aria per l'aerofono. Oggi si conserva ancora nelle valli bresciane e bergamasche, dove lo strumento - secoli fa molto diffuso - si è quasi ritirato in esilio: protagonista delle feste popolari venne osteggiato dalla Chiesa, che lo chiamava «sacca del demonio», sollecitatore dei sensi e quindi fonte di peccato. Diversamente dalla pia zampogna dei pastorelli riuniti intorno al Bambin Gesù.

Per Giuseppe Garbellini imparare a suonare il baghèt ha significato immergersi nella ricerca e nella riscoperta della cultura popolare. Non l'ha fatto da solo. «Ho subito cercato qualcuno che suonasse con me» racconta. «Ho messo un annuncio sul Giornale di Brescia: mi hanno risposto in nove suonatori di baghèt, sei sono rimasti a costituire il nostro gruppo». Nel 2001, infatti, è nata l'associazione «Le cornamuse della Franciacorta», con sede nel vivaio Garbellini, all'Antica Torre, in via Vallosa a Passirano (www.cornamusedel-

lafranciacorta.it). Scopo: portare in giro e far conoscere il baghèt ed il repertorio ad esso legato.

Che è immenso e per nulla limitato al Natale, anzi. «Le prime persone che incontrai conoscevano solo brani legati alla Natività - ricorda Garbellini - ma io avevo già fatto delle ricerche sulla musica popolare e, in realtà, ci sono motivi per tutto l'anno».

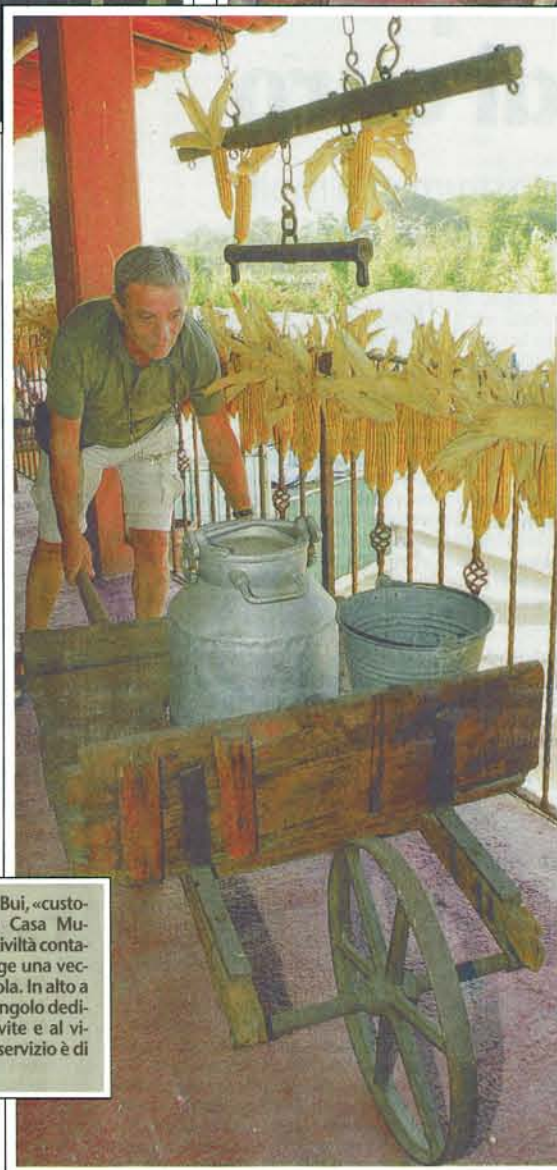
I suonatori dell'associazione sono professionisti per bravura, ma non per mestiere. «Suoniamo per divertirci e soprattutto per far divertire» commenta Giuseppe. «Durante le nostre esibizioni parliamo, spieghiamo l'origine dello strumento e dei brani, facciamo un po' di cabaret, coinvolgiamo il pubblico». Il gruppo base è formato da nove elementi di paesi, età, esperienze diverse.

Suonano vari strumenti e sono intercambiabili; tutti sanno usare il baghèt («Non è facile come sembra, a volte facciamo provare gli spettatori, diventano paonazzi ma non esce il suono. Il segreto è nel movimento dell'avambraccio per controllare l'aria»). Il capo e l'anima è Giuseppe, al baghèt. Poi ci sono Filippo Fornari, commercialista di Brescia; contrabbasso e chitarra; Alberto Buizza, negoziante di Rodengo; chitarra, organetto, voce, autoharp; Nino Paolone di Cellatica, rappresentante: flauti irlandesi, chitarra, autoharp, voce; Francesco Baruffi, che vive al Duomo di Rovato: baghèt e voce; Davide Guidarelli, di Rodengo, installatore di rete adsl: tastiere e voce; Bruno Maccarana, piastrellista del Duomo di Rovato: direttore di esecuzione, clarinetto ed ocarina; Giuseppe Dalia, scalpellino di Paratico: organetto e voce; Celestino Mariani, operaio di Rodengo: fisarmonicista. In un anno animano una trentina di appuntamenti su tre filoni: il Natale, le rievocazioni medioevali, il folk tradizionale.

«C'è un repertorio bresciano straordinario per il baghèt» spiegano Garbellini e Fornari. Le tre valli forniscono materiale infinito e collaudato. Canti di osteria, della fabbrica e del lavoro, amorosi, per il carnevale e naturalmente religiosi. «La gente si stupisce sempre - rivela Garbellini - di come i nostri strumenti riescano a portare allegria». Il gruppo possiede diversi tipi di baghèt. Oggi non si usa più lo stomaco di ovino. La tecnologia ha attecchito anche in questo campo. Ci sono strumenti con un'amplificazione diversa. «Vede questo? Quando attacchiamo a suonare, le prime file di spettatori si spostano perché vengono assordati» dice ridendo Filippo Fornari. «Del resto, nel mezzo di grandi cortei, ad esempio nelle sfilate medioevali, il nostro gruppo si annuncia molto prima...».

Suonare il baghèt, assicurano Filippo e Giuseppe, non è facile, ma nemmeno complicato. Questione di avambraccio, più che di fiato. Una decina di lezioni basta per esibirsi in «Piva piva». Rivolgersi ai baghetér di Franciacorta.

Enrico Mirani



Giuseppe Bui, «custode» della Casa Museo della civiltà contadina spinge una vecchia carriola. In alto a destra, l'angolo dedicato alle vite e al vino. Il fotoservizio è di Eden

PROTAGONISTI



L'INIZIATORE

Il fondatore dell'associazione «Le cornamuse della Franciacorta» è Giuseppe Garbellini, 46 anni. Di mestiere fa il vivaista in via Vallosa, a Passirano. È di Ospitaletto e suona il baghèt dal 2001: ha scoperto la cornamusa durante un viaggio in Bretagna. Ha cercato appassionati che, come lui, volessero fondare un gruppo. All'appello hanno risposto diversi suonatori, che hanno dato vita all'associazione. Tengono una trentina di concerti all'anno in giro per l'Italia



DOVE

La sede dell'associazione si trova nella cascina-vivaio-agriturismo Antica Torre di Passirano, in via Vallosa. Ci si arriva un chilometro dopo avere lasciato alle spalle il rondò autostradale di Ospitaletto. Il gruppo base delle Cornamuse di Franciacorta è costituito da nove elementi dei paesi della zona e di Brescia: di mestiere fanno il commercialista, il rappresentante, il piastrellista, il negoziante, l'operaio... Suonano per passione, non per certo per lavoro



IL MUSEO

La sede dell'associazione coincide con la «Casa Museo della civiltà contadina». Contiene centinaia di oggetti della tradizione, attrezzi, strumenti, utensili di uso quotidiano raccolti negli ultimi quattro anni. Negli ambienti sono stati ricostruiti gli angoli della cascina: la stalla, la cucina, la stanza da letto, quella per il vino e la vite... Qui i suonatori di baghèt fanno le prove, inoltre il giovedì tengono serate e cene a tema con degli ospiti. Info: www.cornamusedellafranciacorta.it

Polke e manfrine nel Museo contadino

Passirano: la sede del gruppo si trova nella cascina che ricostruisce ambienti del passato



Ecco i suonatori dell'associazione in due... versioni L'abbigliamento varia secondo il repertorio

Non solo musica popolare. La sede dell'associazione «Le cornamuse della Franciacorta» si trova nelle stanze della «Casa Museo della civiltà contadina», al primo piano della cascina Antica Torre di Giuseppe Garbellini, in via Vallosa a Passirano, un chilometro dopo il rondò del casello autostradale di Ospitaletto. Gli ambienti sono stati ricostruiti grazie alla paziente opera di raccolta del materiale cominciata nel 2005 da Giuseppe e da alcuni amici, innanzitutto dal pensionato Giuseppe Bui, di Ospitaletto, custode, anima, curatore (nel senso che sistema ed accudisce ogni singolo oggetto) della Casa Museo. È come una cascina dei primi del secolo. Sono stati allestiti la stalla, la cucina, la stanza da letto, l'angolo della vite e del vino, l'angolo del latte. Tutti gli strumenti, gli attrezzi, gli oggetti sono originali, scovati nella campagna intorno, fra Bassa e Franciacorta; alcuni risalgono addirittura a fine Ottocento. Collocati al loro posto con pazienza, attenzione, quasi affetto da Giuseppe Bui.

Qui i nostri baghetér fanno le prove ogni lunedì: «D'estate con porte e finestre aperte - ride Giuseppe Garbellini - ci sentono a chilometri di distanza...». Qui, anche, tutti i giovedì si preparano cene a tema aperte

al pubblico (l'Antica Torre è pure un agriturismo), dedicate ad un alimento specifico. «Si suona, si canta, spieghiamo come funziona il baghèt, l'origine e il significato delle canzoni. Una festa, insomma, perché per noi suonare vuole dire questo». Per chi volesse sentirli «live» le prossime trasferte del gruppo sono il 23 agosto a Castelfelino (nel Cuneese), a Mazzano il 6 settembre alla festa dell'oratorio, ad Arco di Trento il 13 settembre, a Como il 20 dello stesso mese per il Palio del Baradello, a Brescia il 20 dicembre per il Natale.

I baghècc bresciani si possono conoscere anche attraverso le registrazioni musicali su cd prodotti dall'associazione. Per saperne di più sulla tradizione di questo strumento e sulla musica popolare sono anche disponibili testi, documenti, libri, pubblicazioni varie, alcuni editi proprio dal gruppo. Il quale effettua un lavoro di ricerca storica che, all'esibizione diretta, affianca la divulgazione attraverso i moderni supporti.

Valzer, mazurche, polke, manfrine, balli della tradizione bresciana e delle valli alpine: il repertorio è vario. Le cornamuse franciacortine si esibiscono in concerti tradizionali oppure in concerti-conferenza, con la proiezione di immagini e filmati commentati. Si propongono, insomma, come un laboratorio di ricerca e di diffusione della cultura popolare. L'associazione, inoltre, organizza corsi, seminari, lezioni di baghèt.

Per saperne di più basta consultare il suo sito: www.cornamusedellafranciacorta.it. e. mir.